

Di Pietro: sono tutti contro di me

L'ex pm vede complotto Ulivo-Polo. Il Ppi: no a centro autonomo

ROMA Alla vigilia della fine delle «vacanze» della politica, il centrosinistra è sempre più alla prese con due vere e proprie «spine»: la questione della premiership e il «caso Di Pietro». Due vicende strettamente collegate, che ogni giorno fanno registrare nuovi colpi di scena. L'ultimo lo fornisce direttamente l'ex pm con una ricostruzione inedita e per molti versi sconcertante della sua scelta di allontanarsi dall'Ulivo. Alla base di tutto - sostiene il senatore eletto nel Mugello in un colloquio con "L'Espresso" - ci sarebbe addirittura un «disegno machiavellico», un «complotto», un «trappolone» ordito assieme da centrosinistra e Polo per non farlo rieleggere. L'ex pm parla di «gelosie, invidie, preoccupazione di essere scalzati: ecco la reazione più comune di questi capataz - prosegue - ogni volta che si avvicina qualcuno che ha qualcosa in più da dire o da dare. Il loro unico obiettivo consiste nel depotenziare il possibile rivale interno». Come eliminare, allora, chi «viene visto come un personaggio che porta voti alla coalizione, ma che bisogna togliersi dai piedi, in modo che non abbia più titolo per parlare, per lanciare i suoi strali contro il ritorno della corruzione e del binomio grandi affari-politica?» si chiede Di Pietro. «Semplice - spiega - impedendone l'elezione in Parlamento, una volta per tutte. Ed ecco il trappolone». «Noi, ha pensato qualche testa fine della maggioranza, gli promettiamo mari e monti e, nel 2001, lo candidiamo nel colle-

gio maggioritario di Campobasso, che è poi quello che lui ha chiesto. Dopodiché - continua il senatore del Mugello - facciamo un accordo trasversale con il Polo che presenterà in quel collegio un candidato forte e credibile. A questo punto le segreterie locali dei cespugli, Ppi e Udeur, ma anche settori dei Ds, convinceranno le loro strutture e i loro militanti a non votare Di Pietro, bensì il suo avversario. E il Polo contraccambierà il favore appoggiando il candidato del centrosinistra a Isernia o a Termoli. Un disegno machiavellico e sciagurato di cui ho le prove: nomi e cognomi. Conclusione: è pensabile che io mi schiererò con una coalizione che lavora per distruggermi?».

E pensare che proprio ieri, dalle colonne di "Repubblica", Massimo Cacciari, autorevole ex collega dell'Asinello, aveva rivolto a Di Pietro l'ennesimo appello alla ragionevolezza. «Sono semplicemente certo - scriveva fra l'altro l'ex sindaco di Venezia - che sulla base delle esperienze e anche degli errori compiuti, si possa predisporre un programma politico e di governo di respiro europeo, centrato sui temi delle riforme fino a oggi rimossi - pienamente corrispondente alle idee per le quali insieme abbiamo lavorato».

A meno di nuovi colpi di scena, però, la scelta "terzopolista" di Di Pietro sembra destinata ad andare avanti. Con vantaggi evidenti per il Polo. Lo sottolinea, fra gli altri, il ministro della Difesa, Sergio Mattarella: «La chimera del

grande Centro autonomo, come va dicendo da 48 ore Di Pietro, è creata per nascondere un aiuto alla Destra. Non facciamo questa scelta - ha ribadito l'autorevole esponente del Ppi - perché siamo convinti che le forze del riformismo stanno insieme perché hanno il medesimo progetto di governo».

C'è poi la questione del candidato premier. Davvero Amato - come sostiene la ricostruzione di un quotidiano - è orientato a farsi da parte per contribuire a scegliere direttamente un leader più «adatto» alla battaglia contro Berlusconi? Lanfranco Turci, esponente dell'area "liberal" dei Ds e consigliere economico del premier, lo esclude: «Non credo alla tesi - spiega Turci - che Amato possa essersi convinto che non debba più correre per fare il "king-maker". Non ho parlato con Amato in questi giorni, ma non vorrei che questa, come altre che ho sentito, fosse una ricostruzione mirata ad accreditare la tesi che il premier non sarebbe più in gioco». Secondo Turci, dunque, «il discorso è ancora del tutto aperto perché non sono successe cose in questi quindici giorni che abbiano cambiato i dati con cui ci siamo salutati prima delle ferie». E Carlo Leoni, della segreteria Ds, aggiunge: «Il centrosinistra deciderà con l'unico obiettivo di scegliere un leader che rappresenti al meglio tutta la coalizione. E tutte le ipotesi sono ancora in pista a partire da quella dell'attuale Presidente del Consiglio. Cose del genere non si decidono con un giro di telefonate estivo».



CREMA

Mambro indesiderata alla Festa de l'Unità

■ L'incontro alla Festa de l'Unità di Crema con Francesca Mambro, la militante dei Nuclei Armati Rivoluzionari condannata all'ergastolo per la strage di Bologna, era previsto per domenica 3 settembre, ma le polemiche nate nella base dei Ds hanno convinto gli organizzatori a rinunciare. L'iniziativa era stata promossa dal circolo Caffè Letterario. L'ex terrorista nera, sposata con Valerio Fioravanti, anche lui condannato per la strage del 2 agosto 1980, avrebbe dovuto presentare "Il bacio sul muro", il libro nel quale parla della sua

esperienza politica e umana.

L'appuntamento già fissato in calendario, aveva creato però parecchio imbarazzo tra i Democratici di sinistra, tanto che alcuni volontari in servizio alla festa avevano minacciato di ritirarsi se l'incontro fosse stato confermato. «È nato un dibattito all'interno del partito che si è concluso con la decisione di rinunciare all'intervento della Mambro», ha spiegato il segretario cremasco della Quercia, Bruno Garatti. Un consigliere provinciale cremonese di Rifondazione Comunista, Beppe Bettenzoli, ha cavalcato la protesta dei Ds distribuendo alla stampa una lettera aperta indirizzata alla Quercia nella quale si limita a ripercorrere le tappe della carriera dell'ex terrorista nera, fino alla condanna per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 della quale è stato appunto celebrato recentemente il ventesimo anniversario.

IL CASO

Chirac non vuole vedere Berlusconi

■ Silvio Berlusconi - secondo il settimanale francese Le Nouvel Observateur - vuole incontrare Jacques Chirac, ma al presidente francese, «non piace» il leader di Forza Italia. Il settimanale - in un articolo dedicato oggi a Berlusconi - parla di un'«antipatia che risale a parecchio tempo fa». Secondo la corrispondente da Roma, Marcelle Padovani, Berlusconi ha lanciato un'offensiva diplomatica, incontrando fra gli altri l'ambasciatore di Francia a Roma, Jacques Blot. A quest'ultimo, avrebbe assicurato che «l'alleanza con Bossi sarà senza

conseguenze, poiché i sondaggi gli danno fin d'ora il 58% delle intenzioni di voto e con una forte maggioranza assoluta in seggi non sarebbe dipendente dai deputati della Lega». Berlusconi avrebbe poi chiesto all'ambasciatore di poter incontrare Chirac, e il diplomatico gli avrebbe «promesso di trasmettere la richiesta di appuntamento senza garantire una risposta positiva». Secondo il 'Nouvel Observateur', l'antipatia risale a quando Chirac era sindaco di Parigi e rifiutò di ospitare le antenne de 'La Cinq', il canale di Berlusconi in Francia, sulla Torre Eiffel. Secondo la Padovani, se Berlusconi riuscisse ad aver un «passaporto» europeo dall'Eliseo, «si sentirebbe allora autorizzato a gridare su tutti i tetti che con lui l'Italia non deve temere che Roma sia trattata domani come lo fu ieri l'Austria di Haider». (Ansa)

